

Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio (BM, 1.1.'11)

Nei paesi, come il nostro, che seguono il calendario gregoriano, l'Ottava del Natale del Signore coincide con il primo giorno dell'anno, Solennità di Maria Ss.ma Madre di Dio, la *Theotokos* secondo la formulazione del Concilio ecumenico di Efeso del 431. In questo primo giorno del 2011, il Signore Dio ci raggiunge con la sua Parola di benedizione, che abbiamo sentito risuonare nella prima lettura, dal libro dei Numeri: *Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere su di te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace.*

Proprio la pace è la sintesi dei doni e delle grazie di Dio. Infatti, la pace, in ebraico *shalom*, non è da intendersi semplicemente come assenza di guerra ma molto di più come comunione con Dio, nella possibilità inaudita di rivolgersi a lui chiamandolo Abbà, cioè *babbo, papà*. Da quest'intima comunione con Dio deriva anche la pace con gli altri uomini, riconosciuti come nostri fratelli, figli dello stesso Padre celeste e la pace con noi stessi, la luminosa serenità della coscienza.

In forza della rivelazione, noi sappiamo bene che tutto questo, la pace, non può essere costruito in forza dell'impegno e delle iniziative, per quanto generose ed ammirevoli degli uomini, ma soltanto a seguito di un dono che discende dall'alto. Ebbene, questo dono ci è stato fatto, quello che tutti attendevamo è avvenuto, Dio ci ha donato il Figlio suo Gesù Cristo, colui che è la nostra pace ed è la pace per ogni uomo. È per questo che la Chiesa celebra la giornata mondiale della pace oggi, nell'ottava del Santo Natale, dedicata al Mistero della maternità della Vergine Santa. È dal grembo verginale della Madonna, che è nato colui che è la nostra pace, colui che porta il nome di Gesù, Yoshua, cioè *YHWH yasha'*, che significa *il Signore salva*.

Nel suo messaggio per la giornata odierna dal titolo *Libertà religiosa, via per la pace*, il Papa rivolge una forte esortazione a tutti i cristiani ed a tutti gli uomini di buona volontà a lottare per difendere e promuovere la libertà religiosa in ogni parte del mondo (e sappiamo quanti nostri fratelli cristiani abbiano sofferto e soffrano a causa delle violazioni di questa libertà).

Il riconoscimento della libertà religiosa, il riconoscimento della libertà di ogni uomo e di ogni comunità nel rapporto con Dio è alla base di ogni altro diritto e di ogni altra libertà. La storia ci insegna che quando non viene riconosciuta e promossa la libertà religiosa, presto o tardi vengono calpestati tutti gli altri diritti dell'uomo. Viceversa quando la libertà religiosa viene difesa e per così dire brandita essa diviene – cito dal messaggio del Papa – «un'autentica arma

della pace ... essa infatti valorizza e mette a frutto le più profonde qualità e potenzialità della persona umana, capaci di cambiare e rendere migliore il mondo».

Tutti siamo chiamati, secondo le nostre possibilità, ad impegnarci per difendere e promuovere la libertà religiosa. Questa può sembrare una missione un po' astratta, ma non è così. Possiamo cominciare da noi stessi, spezzando quei vincoli, quei condizionamenti, quegli errori che limitano la nostra libertà nel rapporto con Dio, la nostra libertà nel cercare senza sosta la verità e la vita.

Sperimentando in noi la gioia di una religiosità libera, saremo capaci di annunciare anche agli altri che la vera libertà è nel rapporto con Dio che, per usare le parole di San Paolo, «dov'è lo Spirito del Signore, lì vi è la libertà». Interceda per noi la Santa Madre di Dio. Amen

Il Domenica dopo Natale

(BM, 2 gennaio 2011)

Se per un attimo cerchiamo di liberare la nostra mente ed il nostro cuore dalla riduzione delle feste natalizie a feste di consumo o a sterili riti familiari, allora ci rendiamo conto che è davvero grande quello che è avvenuto duemila anni fa a Betlemme e che riaccade qui ed ora in questi santi Misteri: *il Verbo si è fatto carne*, la Sapienza creatrice, ossia la Ragione, il Principio, il Significato, il Fine di tutto è diventata uomo, un uomo vero, un piccolo bambino che è nato per noi.

È nato per noi, ha posto la sua tenda in mezzo a noi per offrirci il suo amore, la sua amicizia e attraverso quest'amore e quest'amicizia farci uscire dalla prigione del peccato, dalle tenebre del male in tutte le sue forme per introdurci negli orizzonti vasti e luminosi della comunione con Dio:

A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo ma da Dio sono stati generati.

La generazione dall'alto di cui parla San Giovanni nel Prologo del suo Vangelo, questa generazione alla vita dei figli di Dio è entrata nel mondo per il Mistero del Verbo fatto carne. In Gesù, Verbo fatto carne, ci è data ogni giorno la grazia, la straordinaria opportunità di vivere nella libertà, nella pace e nella gioia dei figli di Dio.

Ed è questa vita nuova, la vita dei figli di Dio, il volto, il passo di coloro che vivono come dice l'Apostolo *a lode dello splendore della sua grazia*, della grazia del Padre, che costituisce il messaggio nuovo, la parola che corre veloce e dona luce, vita e speranza al mondo intero. Amen

Messa esequiale di Paolo Sabia (BM, 5 gennaio 2011)

Nel Vangelo abbiamo appena ascoltato ci presenta un appassionante dialogo tra Gesù e Natanaele. Prima ancora che Natanaele possa dire una parola, Gesù mostra chiaramente di conoscere tutto di lui, di conoscerlo nel profondo del cuore: «Ecco un Israelita in cui non c'è *dolos* (doppiezza, malizia, falsità). All'udire quelle parole, al vedere quel volto, Natanaele si sente perfettamente conosciuto e profondamente amato da quell'uomo, come mai gli era capitato fino a quel giorno e gli domanda: «Come mi conosci?». E Gesù gli risponde con delle parole enigmatiche: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi», probabile riferimento questo allo studio della Torah, allo studio della Scrittura, alla Parola di Dio che è dolce come un albero di fichi. A quel punto, Natanaele che pure si era avvicinato pieno di riserve e di pregiudizi a quel singolare rabbi della Galilea si apre senza riserve alla fede in Gesù, riconoscendo in lui il Messia ed il Figlio di Dio: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». E Gesù: «Vedrai cose più grandi di queste! (...) Vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

L'esperienza di Natanaele, carissimi fratelli e sorelle, è stata quella del nostro fratello Paolo ed è quella di ciascuno di noi. Tutti siamo messi dinanzi ad una presenza, la presenza di Cristo, la presenza di uno che si presenta come la risposta al nostro desiderio di verità, di vita e di gioia. Difatti, era questo che Natanaele cercava attraverso lo studio e la meditazione delle Scritture ed è questo che noi desideriamo: verità, vita e gioia. Gesù si presenta a noi come colui che ha la risposta al nostro desiderio, non una risposta astratta, intellettualistica, libresca ma una risposta quanto mai concreta perché la risposta è lui stesso, è l'amicizia con lui, che è disceso dal cielo perché i cieli rimanessero aperti, perché Dio e l'uomo possano vivere in una profonda comunione d'amore, una comunione perfetta ed eterna. Perché tutto questo avvenisse, perché la vita di Paolo non perisse, perché la nostra vita non sia ingoiata dal nulla, Gesù – lo abbiamo ascoltato nella prima lettura – ha dato la sua vita per noi, si è offerto per noi. In questo modo ci ha strappato al potere del diavolo, al potere delle tenebre e ci ha resi figli della luce, ci ha resi capaci di vivere e morire come lui è vissuto ed è morto (nell'attitudine costante del dono di sé) e per questa via giungere alla risurrezione, alla vita senza fine, al Paradiso.

Il Paradiso: è questo che con umile fiducia, forti dell'intercessione della Vergine Santa e di tutti i santi, chiediamo al Padre celeste per il nostro fratello Paolo. Che in lui possano compiersi per sempre, nelle dimore eterne, quelle parole che abbiamo ascoltato al Salmo: *Varcate le sue porte con inni di grazie, / i suoi atri con canti di lode, / lodatelo, benedite il suo nome. // Perché buono è il Signore, / il suo amore è per sempre, / la sua fedeltà di generazione in generazione. Amen*

Epifania del Signore - I

(BM, 6 gennaio 2011)

Abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo.

Oggi è la solennità dell'Epifania del Signore. Cosa significa questa parola, epifania? Deriva dal greco *epifáneia* e significa *apparizione, venuta, manifestazione*. Il Signore Gesù appare, si manifesta, *fa brillare la sua luce* (lo abbiamo ascoltato nella prima lettura).

Su chi fa brillare la sua luce?

Opera forse una selezione, si limita forse a manifestarsi ad alcuni uomini soltanto, lasciando tutti gli altri a languire e soffrire nelle tenebre?

No, il Signore, il Dio d'Israele, nella pienezza dei tempi ha fatto risplendere la luce per tutti gli uomini, su tutte le genti. È questo il Mistero di cui parla san Paolo nella lettera agli Efesini, il Mistero dell'unità d'Israele e delle genti, il Mistero dell'unità di tutte le nazioni in Cristo Gesù.

I Magi, questi personaggi misteriosi venuti da Oriente sotto la guida di una stella per adorare Gesù rappresentano appunto il cammino di tutte le genti verso il Signore Gesù. Egli è nato *da* una donna ebrea, è nato dalla figlia di Sion che rappresenta tutto il popolo eletto, tutto il popolo d'Israele. Ma la salvezza che egli porta, la salvezza che egli è per tutte le genti, per tutti i popoli della terra: *ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra* abbiamo ripetuto al Salmo.

La luce di Cristo risplende per tutti gli uomini, è lui il compimento della magnifica visione d'Isaia su Gerusalemme, è lui il punto luminoso verso cui convergono i cammini di tutti gli uomini: *cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere*

Anche se la luce di Cristo è subito minacciata da Erode, essa non può essere spenta, non può essere sconfitta: Dio non fallisce. I doni che i Magi consegnano a Gesù sono il segno della sua signoria, della sua vittoria: l'oro al Re dei Re, al Signore dei signori; l'incenso al Figlio di Dio fatto uomo; la mirra a colui che dovrà passare attraverso la Passione e la Morte per entrare nella gloria della Resurrezione.

È questa manifestazione della Signoria di Gesù che noi celebriamo nella solennità odierna e che celebriamo durante tutto l'anno liturgico, che è una continua epifania, una continua rivelazione efficace, manifestazione operativa della gloria di Cristo. Lo abbiamo ascoltato nell'annuncio del giorno di Pasqua: *la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno.*

Sia la Vergine Santa la nostra buona stella che ci guida verso la luce di Cristo, verso colui che è l'epifania, la piena rivelazione dell'unico Dio in tre persone. Amen

Epifania del Signore - II

(BM, 6 gennaio 2011)

Volessimo dare un titolo, magari un tantino romanzesco al Vangelo di oggi, potremmo optare per il seguente: *Il bambino, i magi e noi.* Infatti, i Magi, questi personaggi misteriosi, questi uomini dotti, forse dei sacerdoti, forse degli astrologi, partiti da lontano sotto la guida di una stella, ci rappresentano tutti. Ogni uomo è alla ricerca del volto di quel Bambino, perché quel Bambino è il Figlio di Dio ed ogni uomo è, lo riconosca o no, un cercatore di Dio.

La buona notizia che risuona nella solennità odierna e, come abbiamo ascoltato nell'annuncio del giorno della Pasqua, risuona nel corso di tutto l'anno liturgico, è che quello che i Magi desideravano, quello che tutti desideriamo si è compiuto, si compie, riaccade: la luce di Dio brilla per noi, per noi risplende la luce del Figlio di Dio fatto uomo. Ecco il Mistero che celebriamo nella solennità dell'Epifania, non certo la Befana ma l'*epifáneia*, cioè la manifestazione della gloria del Verbo Incarnato a tutti gli uomini. Così, nella misteriosa contemporaneità determinata dalla Santa Liturgia, per ciascuno di noi si compiono le parole profetiche d'Isaia su Gerusalemme: *su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te.*

Giunti davanti a Gesù i Magi offrono oro, incenso e mirra. Quelli dei Magi furono dei doni simbolici: l'oro al Re dei Re, al Signore dei regnanti, l'incenso a colui che è il Figlio di Dio, «Luce da Luce, Dio vero da Dio vero», la mirra a Colui che sarebbe entrato nella gloria della Risurrezione passando attraverso gli aspri sentieri della passione, della morte e della sepoltura. E noi? Anche noi possiamo offrire al Signore qualcosa, non tanto dei doni materiali quanto i nostri cuori, purificati dai fermenti del male e disposti ad accogliere il dono dell'amicizia di Gesù. Se noi accogliamo il dono della sua amicizia, se noi ci lasciamo trasformare dall'incontro con Gesù, allora la nostra vita cambia in profondità e diviene essa stessa *epifania* della gloria di Cristo, cristallina trasparenza della bellezza di Dio.

Oggi la Chiesa celebra la Giornata dell'infanzia missionaria, che ha lo scopo di aiutare fanciulli e ragazzi a divenire protagonisti della vita e della missione della Chiesa. Il tema di quest'anno è *Entra, c'è posto per tutti*.

Per tutti Gesù è venuto come luce del mondo, come luce di verità e di vita, a tutti dona la grazia d'entrare nel suo Regno d'amore e di pace. È questa la lieta notizia che dobbiamo portare ad ogni uomo, ad ogni ragazzo, ad ogni bambino. In questa luminosa missione sia la Vergine Santa la nostra buona stella che sempre di nuovo ci fa contemplare, pieni di stupore e di *gioia grandissima*, la luce gloriosa del Figlio suo Gesù. Amen

Battesimo del Signore (BM, 8 gennaio 2011)

In questa domenica, con cui si chiude, anzi si compie il tempo di Natale, celebriamo la festa del Battesimo del Signore. Questa festa è la diretta continuazione della solennità dell'Epifania. Infatti, l'Epifania è la *rivelazione*, la *manifestazione* che la salvezza di Cristo è per tutte le genti, rappresentate dai Magi. Si tratta di una manifestazione anticipata, di una rivelazione profetica perché è ancora un piccolo bambino colui che è destinato ad essere *alleanza del popolo e luce delle nazioni* (Isaia), è ancora un tenero neonato colui che è stato mandato come *Mashiah*, come l'Unto, destinato a portare la salvezza a tutto il popolo d'Israele e a tutte le nazioni della terra.

Al momento del Battesimo al Giordano, Gesù viene rivelato come il Redentore di tutte le genti ed il Sovrano dell'universo. Infatti, dopo aver ricevuto il battesimo da Giovanni, lo Spirito Santo discende su Gesù *come una colomba* e dal cielo si ode una voce, al voce del Padre: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Le parole che il Padre rivolge a Gesù sono molto importanti per due ragioni.

La prima: ci dicono chi è Gesù: è il Figlio di Dio, non è un solo un profeta, un grande uomo, un eroe, un filosofo illuminato, un Messia investito dal basso, è molto di più è il Figlio di Dio fatto uomo, è Dio stesso presente in mezzo a noi in una forma pienamente umana, è, come diciamo nel Credo, *vero Dio e vero uomo*.

La seconda ragione è che le parole di Dio Padre ci rivelano chi siamo noi. Diventando uno di noi, facendosi uomo, il Figlio di Dio ci ha donato la grazia di condividere la sua stessa identità. Così quello che Lui è per natura (il Figlio di Dio, l'Immortale, l'Eternamente Beato, il sommamente Buono), noi possiamo riceverlo per grazia. *Possiamo ... perché è la nostra libertà ad essere chiamata in gioco, sempre anche ora*.

Dunque quelle parole *Tu sei il mio Figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto* non esprimono soltanto l'identità di Gesù ma anche l'identità nostra, l'identità che abbiamo ricevuto con il Battesimo, perché con il Battesimo Cristo ci ha fatto suoi, ci ha fatti diventare *cristiani*, cioè persone che appartengono a Cristo e per grazia sono quello che lui è per natura e cioè figli di Dio.

Ci aiuti la Madonna, Madre di Gesù e Madre nostra a renderci conto di quant'è bello e grande tutto ciò, così da destarci da quella trascuratezza, da quella distrazione, da quella dispersione nelle vanità che prosciugano in noi il gusto del vivere, il gusto, la gioia di essere *di* Cristo e in lui figli di Dio. Amen

Battesimo del Signore (BM, 9 gennaio 2011)

Il giorno del Battesimo al Giordano fu per Gesù il giorno della vocazione. Non che prima, durante i trent'anni di vita nascosta, il Padre e lo Spirito Santo non gli avessero fatto conoscere la sua vocazione e la sua missione. Ma quel giorno tutto divenne chiaro, tutto fu manifestato davanti a tutti: quell'uomo che Giovanni aveva appena battezzato era il Messia, era colui che, secondo la profezia d'Isaia, avrebbe stabilito il diritto sulla terra, avrebbe aperto gli occhi ai cieli ed avrebbe fatto uscire dal carcere i prigionieri.

Infatti, appena salì dalle acque i cieli si aprirono per lui ed egli vide lo Spirito discendere come una colomba su di lui ed una voce fu udita: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

La vocazione di Gesù, la missione del Messia è già tutta rappresentata in quel primo fenomeno così singolare: *si aprirono per lui i cieli*.

Cosa significa?

I cieli aperti, squarciati per lui significano che in Gesù Cristo, nel Verbo fatto carne, nel Figlio di Dio divenuto uomo è annullata ogni separazione, ogni divisione tra Cielo e Terra, tra il mondo di Dio ed il mondo degli uomini, tra l'unico Dio in tre persone e la famiglia umana.

Di conseguenza (e che mirabile, che fantastica conseguenza) quel giudizio di benevolenza, di amore, di sostegno pronunciato dal Padre per Gesù è pronunciato anche per noi, per ciascuno di noi: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento». Non è pronunciato in maniera simbolica, in modo ideale ma con uno spessore profondamente reale. Dio Padre ha pronunciato su di noi, per noi quel giudizio il giorno del nostro Battesimo.

Le parole pronunciate quel giorno per Gesù, quelle che parole che ci hanno raggiunto e trasformato sacramentalmente il giorno del nostro Battesimo, ci raggiungono nuovamente oggi ed hanno la forza di generarci di nuovo, realmente alla vita nello Spirito Santo, alla vita dei figli di Dio, per affermare con la nostra fede in Gesù la vittoria sul potere del male, cioè su qualsiasi potere che cerca di affermare la separazione tra cielo e terra, sua qualsiasi potere che cerca di dirci che Dio no c'è o non c'entra.

La Vergine Santa, Madre di Gesù e Madre nostra, ci aiuti a prendere coscienza del grande dono che abbiamo ricevuto nel Battesimo, il dono di essere figli di Dio e ci aiuti a rendere sempre la nostra vita una finestra aperta sul Cielo, un varco attraverso cui la luce di Dio raggiunge e trasforma il mondo. Amen

Il Domenica del Tempo per annum

(BM, 15 gennaio 2011)

Secondo l'attesa d'Israele, secondo la speranza che aveva sospinto incessantemente per secoli e secoli questo popolo, *chi sarebbe stato il Messia?* Il Messia, indubbiamente, sarebbe stato l'unto (ciò che significano appunto le parole *Mashiach* e *Cristòs*), l'unto non solo in senso materiale ma in senso profondamente spirituale.

E quale fosse lo spessore, la consistenza dell'attesa d'Israele si capì quel giorno sulle rive del Giordano, quando il Battista rese testimonianza dicendo: *Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui.*

L'unzione di cui Gesù è unto è l'unzione dello Spirito Santo, che scende e rimane su di lui, intridendo, impregnando di sé tutta l'umanità di Gesù, l'umanità assunta dal Verbo.

Questo è di grandissima importanza per noi, perché ciò che è accaduto a Cristo è accaduto a noi e può accadere ogni giorno per noi. Nel Battesimo, infatti, noi abbiamo ricevuto il suo Spirito e difatti siamo divenuti *cristiani*, altri *cristi* e questo dono ci è stato confermato nella Confermazione e sempre viene rinnovato nella S. Eucarestia perché ogni S. Messa è una rinnovata Pentecoste.

Se noi abbiamo ricevuto e continuamente riceviamo lo Spirito Santo, lo Spirito di Dio, allora quale può essere la nostra vocazione se non vivere in lui, se non accogliere la vita di Dio in noi? Questo si chiama santità, santità a cui – ce lo ha ricordato s. Paolo nella seconda lettura – siamo chiamati in forza del Battesimo, in forza della consacrazione nello Spirito Santo che tutti abbiamo ricevuto.

Più il nostro cuore si apre all'azione santificatrice dello Spirito Santo, al dono, alla grazia della vita di Dio in noi (cioè la santità), più la nostra vita risplende come luce per la salvezza di tutti gli uomini, nella gioiosa scoperta che gli altri (a cominciare dai più poveri, dai più bisognosi: oggi celebriamo al Giornata mondiale del migrante e del rifugiato) ci appartengono. Non sono degli stranieri, nel senso cattivo di estranei o di nemici ma ci appartengono, sono nostri fratelli, parte della grande famiglia umana che ha Dio come Padre: da qui il titolo della giornata odierna, *una sola famiglia umana*.

Ci aiuti la Madonna ad essere come Giovanni Battista, tutti tesi a contemplare Gesù, colui sul quale discende e rimane lo Spirito affinché possiamo essere dei testimoni semplici e gioiosi dell'amore di Dio per tutti gli uomini. Amen

Il Domenica del Tempo per annum

(BM, 16 gennaio 2011)

«M'è sembrato di udire una voce che gridava: "Non dormirai più! Macbeth uccide il sonno"... il sonno innocente... il sonno che pèttina e ravvia il filaticcio di seta arruffato delle cure di quaggiù, morte della vita d'ogni giorno, bagno ristoratore del faticoso affanno, balsamo alla dolente anima stanca, piatto forte alla mensa della grande Natura, nutrimento principale nel banchetto della vita».

Così, in preda ai rimorsi ed ai sensi di colpa, si esprime il pluri-omicida Macbeth nel II Atto del dramma di Skakespeare intitolato appunto *Macbeth*.

Macbeth dà voce alla grande paura che è nel cuore di ogni uomo, la paura che il peso del peccato, il peso del male finisca per schiacciarci tutti, come singoli e come popolo, come famiglia umana.

Da questa paura noi siamo stati liberati, sempre di nuovo veniamo liberati da Cristo Gesù. Abbiamo ascoltato le parole di Giovanni Battista su di lui: *Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo*.

Gesù toglie, allontana via da noi il peccato, cioè l'ostacolo che si frappone tra noi e Dio. Gesù ci dà la grazia di vivere nella comunione con Dio, nell'amicizia di Dio, nella certezza della potenza efficace della misericordia di Dio che agisce attraverso la Chiesa di Cristo ed i suoi sacramenti, i santi segni del suo amore e della sua grazia.

E l'azione di Cristo per noi e in noi ci rende sempre di più come lui, simili a lui, aprendoci il cammino della santità, la vocazione alla santità (di cui ci ha parlato san Paolo nella seconda lettura), cioè la vocazione alla vita di Cristo in noi.

E quanto più la nostra libertà si apre a questo dono, al dono della santità, cioè della vita di Cristo in noi, tanto più la nostra vita risplende come luce per la salvezza di tutti gli uomini, nella gioiosa scoperta che gli altri (a cominciare dai più poveri, dai più bisognosi: oggi celebriamo al Giornata mondiale del migrante e del rifugiato) ci appartengono. Non sono degli estranei, degli stranieri o peggio ancora dei nemici ma ci appartengono, sono nostri fratelli, creati come noi ad immagine e somiglianza di Dio, redenti come noi dal sangue di Cristo: ecco perché assieme formiamo una sola famiglia, *una sola famiglia umana* secondo il titolo della giornata odierna.

Ci aiuti la Madonna a tenere sempre fissi i nostri occhi su Gesù, il nostro liberatore, per essere capaci di donare luce, libertà e speranza a tutti. Amen

Festa di Sant'Antonio Abate

(BM, 17 gennaio 2011)

Solo in te, Signore, è il mio bene.

Il ritornello del Salmo riassume molto efficacemente la vita di Sant'Antonio Abate, del quale oggi ricorre la festa liturgica e che porteremo in processione domenica prossima.

La sua vita fu segnata per sempre dall'ascolto del Vangelo che abbiamo sentito risuonare questa sera. All'età di 18 anni, entrato in Chiesa, durante la lettura del Vangelo, sentì come rivolte a lui personalmente le parole le parole di Gesù al giovane ricco: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!".

Obbedendo in maniera puntuale a quelle parole, il giovane Antonio vendette tutti i suoi beni, li donò ai poveri ed intraprese il lungo cammino che lo avrebbe condotto alla gloria dei cieli. Da Coma (in Egitto), sua città natale, si ritirò nel deserto (dapprima nei pressi del Mar Rosso, poi nella Tebaide) per intensificare il suo cammino di penitenza e di preghiera.

In questo cammino dovette fare i conti con un acerrimo e tenace nemico, il diavolo, secondo le parole dell'Apostolo che abbiamo ascoltato nella prima lettura, «fratelli, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. [...] La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue [cioè degli uomini] ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti».

La battaglia fu lunga e difficile ma Antonio riportò vittoria grazie al digiuno, alla preghiera ed al lavoro, soprattutto grazie alla spada affilata della Parola di Dio: conosceva, infatti, a memoria i Salmi e li utilizzava come dardi per colpire il diavolo.

L'isolamento nel deserto non impedì a Sant'Antonio di partecipare attivamente alle vicende della Chiesa del suo tempo. Confortò i cristiani perseguitati di Alessandria ed aiutò il suo amico Sant'Atanasio, patriarca d'Alessandria, a debellare l'eresia ariana che negava la divinità di Gesù. Inoltre la sua presenza attirò già in vita molte persone attorno a lui, persone che come lui desideravano dedicarsi più intensamente alla ricerca di Dio. Sant'Atanasio che fu il suo primo, appassionato biografo scrisse: «il deserto fiorì e divenne la sua città».

Sant'Antonio divenne, infatti, il capofila della gloriosa schiera dei padri del deserto. Negli ultimi anni, tornato in solitudine, visse da "uomo perfetto", dominatore degli animali feroci, padrone assoluto delle sue passioni, pieno di Spirito Santo, guaritore delle anime e dei corpi.

Ci sia concesso, per intercessione di Sant'Antonio il Grande, di seguire fedelmente Cristo per poter sperimentare in lui la vera gioia e la vera pace. Ora e per l'eternità. Amen

III Domenica del Tempo per annum

(BM, 22 gennaio 2011)

«Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse».

La situazione iniziale del popolo d'Israele descritta dal profeta Isaia rappresenta bene condizione cui ci possiamo trovare anche noi: le tenebre: le tenebre del peccato, della discordia, dello scoraggiamento, della delusione. Ebbene – è questa la buona notizia, il Vangelo che risuona per noi in questa III domenica del tempo *per annum* – nel fitto di queste tenebre o di qualsiasi altra, Dio non ci abbandona, non si scorda di noi ma ci viene a cercare, ci viene ad incontrare nella persona del Figlio suo Gesù. È Gesù, infatti, la grande luce, la luce profetizzata da Isaia, la luce che rifulse nella terra di Zabulon e di Nèftali ed oggi rifulge ancora una volta per noi, una luce che dà gioia, perché, vincendo le nostre tenebre, ci mette in cammino. Proprio così: la luce di Gesù, la luce che Gesù è, fa della nostra vita non un percorso triste e solitario ma una vocazione, con una missione: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini», dice Gesù ai primi due discepoli, Pietro ed Andrea.

Quest'icona – i due fratelli pescatori, Pietro ed Andrea che assieme seguono Gesù – è, mi sembra, la più adatta per rappresentare il senso della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che ha avuto inizio il 18 gennaio e che si concluderà martedì prossimo, 25 gennaio, per

noi con la celebrazione ecumenica dei Vespri bizantini. Pietro, infatti, è stato costituito da Gesù capo degli apostoli e pastore universale della Chiesa e divenne il primo vescovo di Roma, di cui il Papa è successore. Suo fratello Andrea, secondo la tradizione, fu missionario nell'Asia Minore, a sud del Mar Nero e poi in Grecia dove, prima di subire il martirio, fondò la chiesa di Costantinopoli. Roma è la capitale delle Chiese d'Occidente (la cattolicità), Costantinopoli è la capitale delle Chiese d'Oriente (l'ortodossia). L'icona di Pietro ed Andrea che camminano, uniti, dietro a Gesù ci fa comprendere, anzi vedere qual è la volontà di Gesù sulla sua Chiesa, sui suoi discepoli: «che siano una cosa sola» (cf. Gv 17,21), come il Padre e Gesù nello sono una cosa sola nel vincolo dello Spirito Santo.

Chiediamo al Signore per noi e per tutti i fedeli in Cristo di tutte le confessioni (ortodossi, valdesi, protestanti, anglicani, etc.) la grazia di convertirci più intensamente a Cristo, di ricominciare ogni giorno ad essere suoi discepoli per trovare in lui la via della piena unità visibile della sua santa Chiesa. Interceda per noi Maria Ss., Madre della Chiesa ed Aiuto dei cristiani. Amen

III Domenica del Tempo per annum

(BM, 23 gennaio 2011)

Quando Giulio Cesare decise di rompere gli indugi e divenire un protagonista della storia, varcò il Rubicone e con la sua legione si diresse verso Roma, la capitale del mondo. Invece quando Gesù di Nazareth diede inizio al suo insegnamento rabbinico ed alla sua pacifica conquista del mondo, volle cominciare da Cafarnao, un villaggio di pescatori, di 300 abitanti, 210 metri sotto il livello del mare (d'estate si boccheggia dal caldo) e volle cominciare da solo, forte "solo" della presenza accanto a sé del Padre e dello Spirito Santo.

Le prime parole della sua predicazione furono: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Quando noi, quasi 2000 anni dopo, sentiamo risuonare quelle parole, siamo facilmente indotti a darne un'interpretazione moralistica, a pensare cioè che la conversione sia un affare noioso e pesante in cui noi ci rimettiamo in termini di gioia, di serenità e di pace. Invece, è vero il contrario! La conversione sta, prima di tutto, non in cose da fare ma nel cuore, nell'intelletto, nello stupore dinanzi ad una Presenza nuova ed affascinante, capace di colmare di luce la nostra vita (come abbiamo ascoltato nella prima lettura ed all'inizio del Vangelo), capace di riempire di colore e di gioia le nostre giornate.

Ed è questa presenza, la presenza di Gesù che determina un cambiamento radicale della nostra vita, anche per quello che riguarda il fare. Infatti, dopo l'incontro con Cristo è assurdo vivere pensando solo a se stessi, volendo fare di testa propria, seguendo la corrente del "così

fan tutti". Dopo l'incontro con Gesù il vivere diviene vocazione, risposta ad una chiamata, come per Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, i primi che lo hanno seguito.

Così è stato anche per Sant'Antonio Abate che tra breve porteremo in processione e così è anche per noi che, come lui, abbiamo la possibilità, la straordinaria opportunità di vivere l'avventura meravigliosa dell'amicizia di Cristo. Sant'Antonio visse quest'avventura ritirandosi nel deserto per dedicarsi assiduamente alla preghiera, al dialogo personale con il Signore. Lì nel deserto c'era ad attenderlo anche il Diavolo. Antonio lo affrontò a viso aperto con le armi della preghiera, della penitenza, del lavoro e soprattutto con la spada affilata della Parola di Dio: lo affrontò e lo sconfisse. L'isolamento nel deserto non impedì a Sant'Antonio di partecipare attivamente alle vicende della Chiesa del suo tempo. Confortò i cristiani perseguitati di Alessandria ed aiutò il suo amico Sant'Atanasio a sconfiggere l'eresia ariana che negava la divinità di Gesù. Inoltre, molte persone attratte dal suo ideale di vita lo raggiunsero nel deserto, per dedicarsi come lui ad una più intensa ricerca di Dio. Così sant'Antonio divenne il capostipite della gloriosa schiera dei padri del deserto: «il deserto fiorì e divenne la sua città», scrisse Sant'Atanasio, suo primo biografo.

Possa la sua intercessione e quella della Regina dei santi ottenerci la grazia di una profonda conversione a Cristo affinché anche la nostra vita, la nostra umanità fiorisca ed irradi su tutti la luce dell'amore di Dio. Amen

Messa esequiale di Mario Allegretti (BM, 27 gennaio 2011)

Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo?

Le domande che abbiamo sentito risuonare nel Salmo fissano la questione fondamentale della nostra vita, del nostro cammino umano. Queste domande ci spingono a fissare gli occhi della nostra mente sul mistero della morte davanti al quale siamo posti ancora una volta in occasione di questa messa esequiale del nostro fratello Mario deceduto a Chicago ma profondamente legato alla comunità di Brindisi Montagna per le sue origini e per l'affetto che lo lega a molti di noi. Cosa rimane dell'uomo al termine del suo cammino mortale? Cosa rimane di un uomo, della sua storia, dei suoi affetti, del suo lavoro, delle sue opere quando quest'uomo valica la linea d'ombra della morte?

A queste drammatiche domande, coloro che non hanno fede e speranza in Cristo, i materialisti risponderebbero: "nulla", al massimo il ricordo, l'affetto di coloro che l'hanno conosciuto ed amato ma di quell'uomo concreto, del suo essere personale non rimane nulla, tutto viene inghiottito dal potere della morte. Invece, la fede in Cristo ci fa guardare con occhi pieni di fiducia e di speranza al mistero della morte perché la fede in Cristo ci dà la certezza che quello che è accaduto a lui, a Gesù, accadrà anche a noi e come lui è morto sì, ma poi è risorto

ed è vivo per sempre, così anche coloro che gli appartengono, coloro che hanno fede in lui moriranno sì ma per risorgere alla vita senza fine, nella luce e nella pace di Dio e dei suoi santi.

È questa la luminosa speranza che sosteneva l'autore della lettera agli Ebrei quando scrisse le parole ispirate che abbiamo ascoltato nella prima lettura (*manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso*) ed è questa speranza che infonde forza e fiducia alla nostra preghiera di suffragio in favore del nostro fratello Mario. Pregare per lui fa bene anche noi perché ci fa prendere coscienza della reale consistenza della salvezza che ci è data in Cristo morto e risorto e poi perché ci responsabilizza davanti al mistero della nostra vita, ci fa rendere conto che siamo chiamati a rispondere in prima persona a quelle domande del Salmo da me evocate all'inizio di quest'omelia: *Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo?*

Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli. È questa la risposta che dà il salmista, è questa la risposta che siamo chiamati a dare non solo a parole ma anche e soprattutto con la nostra vita, senza smettere mai d'implorare da Gesù l'innocenza della mani, la purezza del cuore, la libertà dal potere degli idoli per amare l'unico Dio vivo e vero, che è Padre, Figlio e Spirito Santo, al quale vadano onore e gloria per i secoli eterni. Amen

**Indirizzo di saluto all'inizio della S. Messa in suffragio di don Antonio
(BM, 31 gennaio 2011)**

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, il quinto anniversario della morte di don Antonio ci fa ritrovare ancora una volta in questo tempio santo, per offrire il santo sacrificio della Messa in suffragio della sua anima di cristiano e di sacerdote.

Mi sia consentito di rivolgere uno speciale saluto ai familiari di don Antonio, ai confratelli sacerdoti qui presenti ed a chi presiede questa S. Eucarestia, don Tonino Cardillo, novello Vicario generale della nostra Arcidiocesi. Egli rappresenta molto degnamente l'Arcivescovo, il quale è ad Anzi per la festa di San Giovanni Bosco ma è spiritualmente qui con noi in questa celebrazione. Caro don Tonino, è la prima volta che vieni in questa comunità nelle vesti di Vicario generale. A nome di tutti ti rinvolo il più cordiale benvenuto.

Lo scorrere del tempo non elimina il dolore per il distacco dalle persone che ci sono care. Per tale ragione, questa celebrazione è velata di malinconia e di nostalgia.

Tuttavia, quella che S. Tommaso d'Aquino definiva *l'oculata fides*, la fede cioè che ha occhi capaci di guardare oltre la mera apparenza, occhi capaci di andare al cuore della realtà, la

fede ci dà la certezza che Dio è buono, che Dio è giusto e misericordioso e ci ha creati per un disegno di pura bontà, affinché, in forza del Mistero di Cristo morto e risorto, ciascuno di noi possa gioire per l'eternità della comunione con lui in Paradiso.

Questa certezza apre il nostro cuore alla consolazione ed alla speranza. Così il ricordo di don Antonio e di tutti i defunti può diventare un'occasione benefica per noi, perché ci richiama a ciò che davvero conta, a ciò che davvero rimane della nostra esistenza, a ciò che può farci guardare con serenità al mistero della morte, pieni di fiducia in Gesù, protesi verso l'incontro con lui, con la Madonna e con tutti i beati in Paradiso.